

«Quando ero studentessa, della Resistenza vedevo solo i morti, il freddo, le sofferenze. Di quello parlavano i libri e le rievocazioni, sempre più rituali. Nella storia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, ho scoperto il lato gioioso di quegli avvenimenti. Erano giovani animati da forti ideali, mai provati prima. Combattevano per costruire il futuro. Lei, che entrò nel movimento antifascista a 17 anni, ha scritto: non ho mai riso tanto come nel periodo della Resistenza». È poco più vecchia del suo personaggio la ventisettenne Marta Cuscunà, una delle rivelazioni della scorsa stagione teatrale. Ha vinto nel 2009 il premio Scenario per Ustica con lo studio di venti minuti di *È bello vivere liberi!*, lavoro ispirato alla biografia della partigiana friulana scritta da Anna Di Gianantonio, costruito anche su testimonianze di protagonisti della lotta di liberazione. Lo spettacolo finito viene presentato stasera alle 21.30 con ingresso gratuito al Museo per Ustica di via di Saliceto 3/22 per la rassegna *Arte. Fiore della memoria*.

Come si fa a dire che Ondina Peteani fu la prima staffetta partigiana?

«Lo diventò a 18 anni in Friuli Venezia Giulia, dove la resistenza al nazifascismo iniziò prima che altrove, nel 1942, subito dopo l'occupazione fascista



Non aveva senso che fossi io a interpretare la deportata: ho preferito usare dei pupazzi

La spia e il traditore

*Marta Cuscunà in scena con «È bello vivere liberi»
La pièce sulla Resistenza ispirata a Ondina Peteani*



Sul palco

La giovane attrice con questo suo spettacolo che andrà in scena stasera al Museo per Ustica, ha vinto il Premio Scenario 2009. Ispirato alla biografia della partigiana friulana, il testo è scritto da Anna Di Gianantonio, ed è costruito anche su testimonianze di protagonisti della lotta di liberazione

della Jugoslavia. I partigiani italiani si legarono a quelli sloveni». Come racconta la sua storia?

«Con tecniche diverse: quelle del teatro di narrazione e del teatro di figura. Con i burattini narro l'eliminazione del famigerato traditore Blechi. Ondina, con altri, è incaricata di farlo fuori, e si trova per la prima volta davanti alla scelta di uccidere. È una parte dura, che parla di giovani che si ammazzavano tra loro. Per questo ricorro ai burattini, e anche per un altro motivo...».

Quale?

«Leggendo le memorie ho scoperto che l'uccisione della spia durante la guerra era rappresentata in forma di teatro popolare dagli stessi partigiani: il commissario politico, per una specie di contrappasso, faceva la parte del traditore».

Parlava di partigiani giovani e giovanissimi...

«Un vecchio della Brigata Fratelli Fontanot mi ha detto che il 70 per cento dei componenti aveva dai 14 ai 17 anni. Io sarei stata vecchia... Questa Resistenza diversa da quella che conosciamo, giovane, entusiasta, non retorica, è stata

la molla che ha fatto nascere lo spettacolo, per bisogno di condividere la gioia dell'impegno civile con i miei coetanei. Quei ragazzi lottavano contro la dittatura e noi siamo così passivi, ci sentiamo manovrati da qualcosa di più grande di noi e di immutabile».

È una storia di giovani, allora, un po' picari e forse anche sconsiderati?

«No, non erano degli sprovveduti. Il movimento antifascista curava la formazione. Ondina partecipa a una scuola di comunismo, prende coscienza del ruolo della donna, discute di democrazia e uguaglianza. Non erano incoscienti ma entusiasti».

Il finale dello spettacolo è molto duro.

«Con l'occupazione nazista viene deportata a Auschwitz, segnata con il numero 81672. È una realtà inimmaginabile: non mangia, è sfruttata, sof-

fre il freddo, vede la morte». Come ha reso l'orrore?

«Non aveva senso interpretare io la deportata. Sono ricorsa all'uso di pupazzi».

Che vuol dire per lei rappresentare lo spettacolo davanti al Museo della strage di Ustica?

«È un'emozione forte. La senatrice Bonfietti parla sempre della paura che la memoria muoia. Siamo noi giovani, oggi, a doverci assumere il compito di tramandarla: dobbiamo trasformarci da recettori della memoria altrui a testimoni».

Ha progetti per il futuro?

«Lo spettacolo ha appena un anno. Mi preme, per ora, continuare a tenerlo vivo. Lo sto rappresentando molto, da nord a sud, per adulti e ragazzi».

Come sono le reazioni?

«Calde, affettuose. È importante proprio come specchio: i giovani di una volta ci danno l'idea di come siamo fragili noi oggi».

Massimo Marino